

# Carlino

Martedì 17 luglio 1990

**FESTIVAL DI SANTARCANGELO / «LUNGA VITA ALL'ALBERO»**

## Se le Albe sorgono in Africa

SANTARCANGELO — Per arrivare all'anfiteatro di Torriana si sale a piedi un sentiero. Poi, tra rocce e riflettori, si è nel luogo dello spettacolo. Sembra lo spiazzo di un villaggio africano e difatti, tra gli attori di *Lunga vita all'albero*, più di metà sono neri, gli altri si definiscono «afromagnoli». Ma perché proprio l'Africa? Perché l'Africa è ricca di storie, e ascoltandole si può ricordarsi delle nostre.

Così le Albe, la compagnia di Ravenna che ha dato vita a una «comunità interetnica» con alcuni immigrati senegalesi, ha passato a Dakar e dintorni due mesi dello scorso inverno scoprendo da un villaggio all'altro cosa racconta l'Africa. Una storia li ha colpiti più delle altre: quella di Alisintowe di Atta, nata in una comunità animista del Senegal, inurbata per fare la domestica, richiamata al paese da arcane «voci» per diventare regina e liberare il suo popolo, deportata infine dai francesi.

E' la vicenda di *Lunga vita all'albero*, lo spettacolo che ha debuttato al Festival di Santarcangelo come «progetto speciale» (repliche venerdì, sabato e domenica alle 21.30). Anzi una

delle vicende, perché il testo e la regia di Marco Martinelli portano in scena anche la Resistenza sull'Appennino, la diversità dei bianchi e dei neri, la nascita di questo spettacolo.

C'è un cantastorie spiccatamente toscano che ha un ramo d'albero sul capo e la storia di Alinsitowe in mente. E c'è un Arlecchino senegalese (ma sembra anche un po' Ariel) che si porta in groppa un misterioso zio e in Africa ha diciotto figli da sfamare. La vicenda non ha luogo né tempo, è adesso, ed ecco infatti arrivare al volante del suo rumoroso trattore un tale mascherato che ha comprato l'ipotetica piazza di città e tutto il resto. Parla la lingua degli affari (il lombardo!) e acquista anche lo spettacolo.

Vedremo salite e discese sulle rocce dell'anfiteatro, custodite dai «pali degli antenati»; udiremo percussioni africane e fisarmoniche italiane; il cantastorie ci condurrà con la sua voce oscillante. Veramente una «commedia dell'arte di fine millennio», come dice l'autore. Piena di idee e invenzioni, seria quanto comica.

[Giuseppe Sandrih]